



FONDAZIONE
TEATRO AMILCARE PONCHIELLI
CREMONA

MUSICA

GENNAIO | APRILE 2026



giovedì **5 MARZO** ore 20.30 *fuori abbonamento*

TRIO DEBUSSY

Antonio Valentino, pianoforte

Piergiorgio Rosso, violino

Francesca Gosio, violoncello

musiche di

M. Musorgskij, M. Ravel



TEATROPONCHIELLI.IT



giovedì 5 MARZO ore 20.30

TRIO DEBUSSY

Antonio Valentino, pianoforte

Piergiorgio Rosso, violino

Francesca Gosio, violoncello

Modest Petrovič Musorgskij (1839 -1881)

Quadri di un'esposizione

versione per trio di A. Valentino:

Promenade - Allegro giusto, nel modo russo; senza allegrezza, ma poco sostenuto

Gnomus - Sempre vivo

Promenade - Moderato comodo e con delicatezza

Il vecchio castello - Andante

Promenade - Moderato non tanto, pesante

Tuileries (Dispute d'enfants après jeux) - Allegretto non troppo, capriccioso

Bydlo - Sempre moderato pesante

Promenade - Tranquillo

Balletto dei pulcini nei loro gusci - Scherzino. Vivo leggero

Samuel Goldenberg und Schmuyle - Andante

Limoges: Le marché - Allegretto vivo sempre scherzando

Catacombae: Sepulchrum Romanum – Largo. Andante non troppo: *cum mortuis in lingua mortua*

La cabane sur des pattes de poule (Baba Jaga) - Allegro con brio, feroce

La grande porta di Kiev - Allegro alla breve. Maestoso. Con grandezza

Maurice Ravel (1875 – 1937)

Trio in La minore per pianoforte, violino e violoncello:

Modéré

Pantoum. Assez vite

Passacaille. Très large

Final. Animé

DURATA CONCERTO:

prima parte 35 minuti

intervallo 15 minuti

seconda parte 30 minuti

in collaborazione con



con il contributo di



I *Quadri di un'esposizione* nascono nel 1874 come omaggio all'amico Viktor Hartmann, pittore e architetto russo scomparso l'anno precedente. Musorgskij concepì la suite pianistica come una passeggiata immaginaria attraverso una mostra commemorativa postuma: il celebre tema della *Promenade* — che ritorna più volte tra un quadro e l'altro, ogni volta trasformato nell'umore e nel colore — diventa il filo conduttore di un viaggio visionario tra gnomi, castelli medievali, pulcini appena schiusi e la titanica evocazione della Grande Porta di Kiev. L'opera, rimasta a lungo nell'ombra nella sua veste originale, deve gran parte della sua fama mondiale alla celeberrima orchestrazione di Maurice Ravel (1922), ma ha conosciuto nel tempo decine di trascrizioni e adattamenti che ne testimoniano la straordinaria plasticità: quella di Musorgskij è una scrittura già orchestrale nel pensiero, e la pagina pianistica sembra sempre contenere qualcosa di più grande di sé stessa.

Il presente arrangiamento per trio con pianoforte — violino, violoncello e pianoforte — nasce dalla convinzione che la dimensione cameristica possa restituire ai *Quadri* un'intimità narrativa diversa. La distribuzione delle voci tra i tre strumenti segue un principio drammaturgico piuttosto che meramente tecnico: il pianoforte conserva spesso la sua centralità armonica e ritmica, ma cede volentieri la voce narrante agli archi nei momenti di maggiore lirismo — come nel malinconico *Vecchio Castello* — o li chiama a dialogare in contrappunto serrato nelle pagine più animate. Nel *Balletto dei pulcini nel loro guscio*, anziché affidarsi alla sola vivacità ritmica del pianoforte, l'arrangiamento sfrutta le risorse timbriche degli archi per restituire la dimensione giocosa e quasi buffonesca che Musorgskij aveva immaginato guardando i bozzetti di Hartmann per i costumi del balletto Trilby. Il violino e il violoncello ricorrono a espedienti come il "sul ponticello", il pizzicato, il "col legno" o repentini cambi di registro che evocano il pigolìo disordinato e l'instabile equilibrio di queste creature ancora imprigionate nel guscio — effetti che la scrittura pianistica originale poteva soltanto suggerire, e che gli archi invece incarnano con naturalezza e ironia. Particolare cura è stata dedicata ai momenti di transizione: le *Promenades*, nella loro veste originale affidate a un pianismo quasi fanfaristico, acquistano qui una diversa

qualità meditativa, diventando veri e propri interludi in cui il trio riflette sul quadro appena lasciato e prepara lo sguardo verso il successivo. La scelta di non orchestrare — ovvero di non moltiplicare sempre artificialmente le risorse timbriche per simulare i colori di un'orchestra — è stata deliberata: si è preferito accettare i limiti del trio come vincolo creativo, lasciando che la musica di Musorgskij respirasse nella sua essenzialità, come davanti a un quadro osservato da vicino, senza la distanza imposta dalla sala da concerto.

Testo a cura di **Antonio Valentino**

Modest Musorgskij, morto nel 1881, non godette per tempo della stima tributatagli postuma nel Novecento e fu anzi vittima di una lunga opera di rimaneggiamento e correzione stilistica. La più importante, quella di Rimskij Korsakov, fu commissionata da Vladimir Stasov, che lo aveva consigliato e assistito in vita e si premurò dopo la morte di elaborarne una biografia stilistica tendenziosa. La diffusione dell'edizione Korsakov fu capillare e consegnò al pubblico una versione edulcorata del linguaggio musicale di Musorgskij, smussandone le asprezze, quadrandone la metrica, sovvertendone l'agogica, modificandone l'architettura. Anche Ravel, come già altri prima di lui (Touchmalov nel 1891, Wood nel 1915, Funtek nel 1922), fu costretto a basare la sua orchestrazione sulla edizione di Korsakov — la prima edizione assoluta dei *Quadri*, — e non era la prima volta che si trovava a confrontarsi con la pesante mano del collega russo: se ne era pubblicamente lamentato nel 1913 a seguito dell'ascolto del *Boris Godunov* al Théâtre des Champs-Élysées, andato in scena nella versione di Korsakov; ma nella stessa occasione erano state eseguite anche alcune pagine dell'opera mussorgskiana *Chovanščina* appositamente riorchestrate a quattro mani da Ravel e Stravinskij, su commissione dell'impresario Djagilev, giacché era ancora una volta di Korsakov la riscrittura più correntemente eseguita. Si sarebbero dovute aspettare le celebrazioni per il centenario della morte di Musorgskij perché tornassero disponibili ai musicisti delle versioni testuali affidabili: nel 1975 la riproduzione facsimilare del manoscritto dei *Quadri* e nel 1984 l'edizione Urtext di Schandert. L'accessibilità di questa monumentale pagina di repertorio pianistico nella sua versione d'autore non ha

tuttavia esaurito l'interesse orchestrale per i musicisti contemporanei. E se nell'arco nel Novecento, Ravel come Stokowski e tanti altri erano stati indotti a intervenire più o meno arbitrariamente su un pensiero musicale che non si riusciva fino in fondo a districare dalla elaborazione postuma, ancora nel 1983 Vladimir Ashkenazy, collaboratore di Schandert, proponeva una nuova lettura orchestrale di tinta russa che ripartisse dal dettato ritmico, metrico e formale di Musorgskij. Non stupisce, dunque, ascoltarlo oggi in un'ulteriore elaborazione per trio con pianoforte firmata da Antonio Valentino, perché il richiamo fascinoso di questa musica continua a renderla attuale. «La cosa rimarchevole non è che Musorgskij sia stato “tradito” o “corrotto”, bensì che, nonostante sia stato manomesso da così tante mani, ben poco di lui sia andato distrutto» (Emerson).

Il Trio fu composto da Ravel nel 1914, anno dello scoppio della Prima Guerra Mondiale che eccitò grandemente gli ardori del trentanovenne musicista – senza che potesse all'inizio darne sfogo, a causa di una valutazione medica contraria. A un anno dalle rappresentazioni musorgskijane di Djagilev, Ravel si era concesso un tempo di riposo sulla costa atlantica di Saint-Jean-de-Luz, in terra basca, da cui proveniva la madre: la guerra scoppiò proprio durante la scrittura del Trio, al quale Ravel si dedicava tanto quanto all'assistenza dei feriti. Da quell'estate torrida passate al mare Ravel raccolse le suggestioni folkloristiche della musica basca che avevano segnato la sua infanzia, e che aveva già pensato di convogliare nel progetto di una Fantasia; finiranno invece nel Concerto in Sol per pianoforte e orchestra e nel Trio con pianoforte. I quattro movimenti che lo compongono non sono tematicamente dipendenti, ma si richiamano nel principio del profilo melodico, ondulante, nell'uso di tempi atipici come l'8/8, il 4/2, il 5/4 e il 7/4, nei dispiegamenti metrici e ritmici sorprendenti.

Il primo movimento in forma sonata si ispira alla danza basca *zortziko* ma le cambia i connotati, la scrittura modale le dona un'eleganza esotica e le tessiture eteree, dolci, ariose dell'incipit con violoncello e violino all'unisono conferiscono un carattere al contempo nobile, seducente e malinconico. Il *Pantoum* omaggia una struttura poetica malese con versi ricorrenti a incastro; di fatto, un rondò con trio in cui

la trainante carica danzante dei tre temi prende il sopravvento sulla forma: «l'ascoltatore non si accorge di nulla poiché il "Pantoum" scorre agile e fulmineo nella complessa varietà dei suoi episodi, delle sue ricorrenze e dei suoi intrecci» (Restagno). La Passacaglia gioca su un ostinato che, come nasce dal registro grave del pianoforte, si sviluppa in altezza con l'emulazione della mano destra, poi del violoncello e infine del violino, così allo stesso modo si estingue a ritroso; «prevalgono le quinte vuote e le armonie modali che accentuano oltremodo quel tono di severo arcaismo percepibile fin dall'attacco» (Piovano). Il Finale esplora questo stesso effetto di climax e anticlimax agogico e dinamico con un ingente impiego di risorse tecniche ed effettistiche: gli arpeggi di armonici, gli insistenti tremoli e trilli degli archi, una possente scrittura accordale e poi la liquida scioltezza di quartine del pianoforte, fino alla esplosiva coda in cui il tema iniziale torna trasfigurato, pesante, martellato in un'ultima pagina «*toujours ff*» che pare voler abbattere i limiti di suono e di genere del Trio.

Testo a cura di **Gabriele Galleggiante Crisafulli**

Trio Dedussy

*«Dotati di indubbia proprietà stilistica e tecnica»,
i componenti del Trio Debussy,
«padroneggiano una tecnica stupefacente e si muovono tra Schubert, Haydn e
Schumann con una proprietà stilistica assoluta».*
(La Repubblica)

I torinesi Piergiorgio Rosso, Francesca Gosio e Antonio Valentino, dopo gli studi al Conservatorio, si sono formati nel 1989 alla scuola del Trio di Trieste e dell'Altenberg Trio Wien. Centinaia i concerti dalla fondazione, nel 1993 hanno debuttato alla Grosser Saal del Musikverein di Vienna; nel 1995 ottengono il secondo premio al Concorso Internazionale "Gui" di Firenze; nel 1997 il primo premio al Concorso Internazionale "Trio di Trieste"; nel 1999 tengono un ciclo di concerti al Teatro Coliseum di Buenos Aires; nel 2002 sono protagonisti all'Accademia di Santa Cecilia di Roma con il Concerto Albatro di Ghedini, diretti da Jeffrey Tate. Ad oggi è il trio italiano più longevo e uno dei rari trii a tempo pieno del panorama internazionale. Il vasto repertorio è formato da circa 170 opere e 50 prime assolute.

Il più delle volte, vicende umane e professionali portano le formazioni cameristiche a sciogliersi nel giro di poche stagioni. La regola non vale per il Trio Debussy, che con i suoi venticinque anni di attività, si qualifica come il più longevo trio italiano e uno dei rari Trii a "tempo pieno" nel panorama della musica da camera. I suoi membri, definiti dalla critica come musicisti che hanno nel cuore, nella mente e nelle mani una grandezza interpretativa d'altri tempi, hanno appreso l'"arte di suonare insieme" dai maestri del Trio di Trieste e dell'Altenberg Trio Wien presso le cui scuole si sono laureati con merito.

Nel 1997 vincono il primo premio al Concorso Internazionale "Trio di Trieste" e continuano l'attività concertistica che li porterà a debuttare alla Grosser Saal del Musikverein di Vienna (con il Triplo Concerto di Beethoven) e alla sala Santa Cecilia di Roma diretti da Jeffrey Tate con l'Orchestra di S. Cecilia. Il trio è ospite delle più importanti società

concertistiche e ha arricchito il suo repertorio con oltre 170 opere di cui 50 prime assolute.

Decine i progetti “non convenzionali” che lo hanno visto protagonista, dalle sonorità popolari dei Manomanouche alla musica di Paolo Conte che ha scritto per loro diverse opere. Dal 2010/2011 collabora con l'Unione Musicale (della quale è stato gruppo in residence) alla realizzazione del progetto Atelier Giovani. Progetto che lo vede affiancato a giovani musicisti nell'integrale da camera di Brahms, Mozart e Schubert. Nella stagione 2012/2013 ha inoltre iniziato un progetto di esplorazione della musica da camera francese tra '800 e '900 riscoprendo opere desuete. Di recente uscita l'ultimo di una serie di cd con due tra i più grandi capolavori del repertorio per trio, l'opera 100 di Schubert (in edizione integrale) e il trio di Ravel.